Sir

**Sir: le principali notizie dall’Italia e dal mondo. Germania, vince Merkel e volano i populisti. Terremoto, “fondi sms mai arrivati ad Amatrice”. Tragedia a Terracina. Caccia militare precipita in mare**

Vince ma non esulta Angela Merkel, che si conferma Cancelliere federale per la quarta volta alle elezioni per rinnovare il 19° Bundestag. Il suo partito, la CDU (alleata con la CSU, ovvero l’Unione Cristiano-Sociale in Baviera) fa segnare il risultato più basso dal 1949 ad oggi; perdono Martin Schulz e i socialdemocratici, che annunciano di passare all’opposizione ma, soprattutto, entrano in parlamento – per la prima volta nella loro storia – i nazionalisti di Alternativa per la Germania, AfD, partito di destra di Frauke Petry e Jörg Meuthen. Ed è questa è la grande notizia della tornata elettorale federale del 24 settembre. La cancelliera non ha nascosto un po’ di delusione: “Non ci gireremo attorno, avremmo voluto naturalmente un risultato migliore”, ma poi ha aggiunto: “Siamo la forza maggiore del Paese, e contro di noi non può essere formato alcun governo”. Questi i dati delle proiezioni finali per il rinnovo del Parlamento tedesco diffusi dall’Istituto di sondaggi Zdf: l’Unione Cdu-Csu consegue il 33% dei voti, i socialdemocratici della Spd il 20,5% e gli oltranzisti di destra della Afd il 12,6%. L’esito del voto preoccupa i principali gruppi ebraici tedeschi soprattutto per l’ingresso del partito Afd nel parlamento. Il presidente del Consiglio tedesco degli ebrei, Josef Schuster, ha auspicato che gli altri partiti svelino “la vera faccia dell’Afd”, con “posizioni di estrema destra e contro le minoranze”, e che “smascherino le loro vuote promesse populiste”. Il capo del Congresso ebraico mondiale, Ronald Lauder, si è congratulato con la cancelliera Angela Merkel per il suo quarto mandato, chiamandola “una vera amica di Israele e del popolo ebraico”, mentre ha definito l’Afd “un movimento reazionario che ricorda il peggior passato della Germania”.

**Terremoto. Sindaco Pirozzi, “Fondi sms mai arrivati ad Amatrice”. Indaga la procura**

La Procura di Rieti farà luce sulla destinazione dei 33 milioni di euro raccolti con gli sms solidali destinati alle popolazioni colpite dal terremoto del Centro Italia, dopo i dubbi sollevati dal sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi. “Sentiremo anche cosa ha da dire in più il sindaco. Al momento non c’è alcuna ipotesi, si tratta solo di verificare il percorso fatto dalle donazioni”, spiega il procuratore Giuseppe Saieva. “La Protezione Civile non c’entra nulla. Non ho mai detto che i fondi degli sms sono spariti – precisa all’ANSA Pirozzi -. Ho detto, e lo ribadisco, che in merito alla gestione di quei fondi è stata fatta una scelta scellerata che non ha tenuto conto degli italiani”. Anche il sindaco di Arquata, in provincia di Ascoli Piceno, lamenta di non aver visto i fondi. ”Ad Arquata con i soldi degli Sms solidali, 2,1 milioni, dobbiamo ricostruire il Municipio ma finora non si è visto un euro”. Diversa la situazione a Norcia. “I progetti finanziati con i fondi degli sms solidali qui stanno partendo. Per quanto mi riguarda non ho riscontrato alcuna anomalia” dice il sindaco Nicola Alemanno. “Ogni polemica o strumentalizzazione non aiuta in alcun modo la ricostruzione e rischia di creare un clima sfavorevole alla ripartenza dei territori colpiti dal sisma”, afferma il commissario per la ricostruzione del terremoto del Centro Italia, Paola De Micheli. “Le donazioni – sottolinea – non sono sparite, tutto è stato impiegato secondo le indicazioni di legge”.

**Elezioni Italia. M5S, Di Maio candidato premier. Renzi scalda i motori e Meloni scende in campo**

Luigi Di Maio candidato premier e leader movimento dopo le primarie online M5s. L’esito della consultazione è stato comunicato a Rimini. “Il nostro sarà il governo della riscossa degli italiani. Formeremo una squadra di governo di cui essere orgogliosi”. Alle prossime elezioni “gli italiani dovranno scegliere tra vivere e sopravvivere”. I votanti delle primarie online sono stati 37.442 ed il vice presidente della Camera ha ottenuto 30.936 preferenze. Chiudendo la festa nazionale dell’Unità, il segretario del Pd Matteo Renzi rilancia la proposta del partito: “O vincono loro, i populisti, quelli che urlano, o vinciamo noi. E per evitare che vincano dobbiamo evitare di rispondere alle provocazioni. Ci insulteranno nei comizi e noi dovremo sorridere di più. Litigheranno in tv e noi dovremo studiare di più. Cercheranno di nascondere i nostri risultati”. E aggiunge: “Noi non scegliamo il capo sulla base di un principio dinastico: se ne va il padre e arriva il figlio. Ma scegliamo il leader sulla base di un principio democratico, votano in milioni a casa nostra”. E sempre di ieri è la notizia della discesa in campo di Giorgia Meloni, leader di Fdi che a margine dell’ultima giornata della festa di Atreju, ha detto: “Io sono in campo per la leadership del centrodestra e quindi in Italia, del resto se è in campo di Maio possiamo agevolmente competere anche noi. Ci dicano qual è lo strumento, compatibilmente con la legge elettorale, se sono le primarie o le preferenze. Io voglio un metodo con cui potermi misurare e ognuno di noi chiederà agli italiani quale sia la proposta più credibile”.

**Tragedia a Terracina. Caccia militare precipita in mare durante Air Show 2017. Muore il pilota**

Un velivolo Eurofighter dell’Aeronautica militare si è schiantato in mare durante l’Air Show 2017 a Terracina, in provincia di Latina. E’ morto il pilota, il capitano Gabriele Orlandi, di 36 anni. L’esibizione del caccia doveva immediatamente precedere quella delle Frecce Tricolori, che ovviamente è stata annullata. L’air show dell’Aeronautica militare era in corso sul lungomare della cittadina a sud di Roma. Migliaia di persone stavano assistendo alla manifestazione. Tra gli spettatori c’erano anche i genitori e la fidanzata del pilota, che dopo aver assistito all’incidente è stata colta da un malore. Sono ancora sconosciute le cause dell’incidente.

**Vaticano. Pubblica la Lettera che “accusa” il Papa di “7 eresie” e caso “Libero Milone”**

Una lettera di 25 pagine firmata da 40 sacerdoti e studiosi laici cattolici è stata spedita a Papa Francesco l’11 agosto ed è stata resa pubblica ieri il 24 settembre con la lista delle firme che sono arrivate a 62. Spicca nell’elenco delle firme quella di Ettore Gotti Tedeschi, ex presidente dello Ior. Il documento elenca “sette eresie” nella Amoris Laetitia ed è pubblicato da un sito ad hoc: “Correctiofilialis.org”. Intanto tiene banco anche il caso di Libero Milone, ex revisore dei conti vaticano che in una lunga intervista al Corriere della Sera e a Wall Street Journal, agenzia Reuters e Sky Tg24 accusa la Santa Sede: “Non mi sono dimesso volontariamente. Sono stato minacciato di arresto. Il capo della Gendarmeria mi ha intimidito per costringermi a firmare una lettera che avevano già pronta”. Immediata la risposta della Santa Sede che in un comunicato spiega: “Risulta purtroppo che l’Ufficio diretto dal Dott. Milone, esulando dalle sue competenze, ha incaricato illegalmente una Società esterna per svolgere attività investigative sulla vita privata di esponenti della Santa Sede. Questo, oltre a costituire un reato, ha irrimediabilmente incrinato la fiducia riposta nel Dott. Milone, il quale, messo davanti alle sue responsabilità, ha accettato liberamente di rassegnare le dimissioni”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Dietro lo scontro in Vaticano l’obolo di San Pietro e i conti di ospedali e cliniche**

**Inchiesta Oltretevere il fascicolo sull’ex revisore Libero Milone dimissionario tre mesi fa**

di Fiorenza Sarzanini

ROMA È un’inchiesta «conoscitiva» senza indagati quella condotta dall’ufficio del promotore di giustizia sull’attività dell’ex revisore generale dei conti vaticani, Libero Milone. Un fascicolo, aperto ben prima del licenziamento del manager, che potrebbe portare alla luce scenari inediti sullo scontro che si sta consumando oltretevere. E il timore è che sia cominciato il terzo capitolo Vatileaks, con nuovi documenti segreti che potrebbero essere stati veicolati all’esterno. O comunque essere materia di nuovi ricatti interni alle gerarchie ecclesiastiche. Tra i dossier finiti sotto osservazione uno riguarderebbe la sanità cattolica, con la possibile dismissione di alcune strutture tra le 650 cliniche e i due ospedali che fanno parte del patrimonio. Un altro conterrebbe informazioni sulla gestione dell’obolo di San Pietro, il fondo che raccoglie gli aiuti economici elargiti dai fedeli al pontefice. Altri ancora potrebbero essere dedicati ad alcune spese, anche personali di prelati, diventate materia di interesse proprio per chi era stato chiamato da papa Francesco ad occuparsi della supervisione di conti e bilanci di tutti gli organismi, uffici e istituzioni della Santa Sede.

Il computer violato

Per comprendere che cosa stia accadendo in questi giorni, bisogna ripartire proprio dal giugno 2015, quando Milone ottiene l’incarico su segnalazione di monsignor Angelo Becciu, sostituto alla Segreteria di Stato. Il mandato gli concede ampi poteri. Secondo alcuni tra i suoi collaboratori c’è anche Robert Gorelick, l’ex capo della Cia in Italia. Appena quattro mesi dopo cominciano però i problemi. A ottobre di quello stesso anno Milone denuncia alla gendarmeria infatti la violazione del suo computer. È l’inizio del secondo capitolo di Vatileakas. Viene disposto il sequestro di numerosi computer proprio per scoprire che cosa possa essere successo. A novembre vengono arrestati monsignor Vallejo Balda e Francesca Chaouqui, entrambi accusati (e poi saranno condannati) di aver veicolato carte segrete della commissione Cosea, creata per analizzare l’attività dei dipartimenti economici vaticani e studiare una razionalizzazione dei compiti. Documenti che in parte vengono poi pubblicati nei libri dei giornalisti Gianluigi Nuzzi ed Emiliano Fittipaldi.

Cliniche e ospedali

Mentre si svolge quel processo, un altro scandalo coinvolge il vaticano: la ristrutturazione dell’attico dell’ex segretario di Stato Tarcisio Bertone. Mentre l’inchiesta avviata dalla procura di Roma finisce con un’archiviazione, l’indagine interna si conclude con il rinvio a giudizio dell’ex presidente del Bambino Gesù Giuseppe Profiti, e dell’ex tesoriere della Fondazione dell’ospedale pediatrico, Massimo Spina. Per il tribunale vaticano sono stati utilizzati «per fini extraistituzionali 422 mila euro della Fondazione del Bambin Gesù per ristrutturare quell’immobile di proprietà del Governatorato per avvantaggiare l’impresa di Gianantonio Bandera. Reato commesso in Vaticano dal novembre 2013 al maggio 2014». In realtà quell’indagine — il processo è tuttora in corso — è servita a confermare i buchi nei bilanci dell’ospedale pediatrico di Roma e di moltissime altre strutture sanitarie, dando vigore allo scontro interno che riguarda proprio la destinazione finale di cliniche e ospedali. Una battaglia che alla fine avrebbe coinvolto lo stesso Milone, visto che il suo incarico prevedeva anche l’analisi dei conti che riguardano proprio quella parte di patrimonio.

L’obolo di San Pietro

La possibilità che uno dei motivi di attrito con le gerarchie vaticane riguardasse la volontà di Milone di sapere in che modo fossero gestiti i fondi dell’obolo era filtrata pochi giorni dopo le sue dimissioni, quando era già apparso con evidenza che quella scelta fosse in realtà l’epilogo di uno scontro durissimo tra il manager e la segreteria di Stato. Una contrapposizione confermata dalle durissime accuse mosse ieri a Milone proprio da monsignor Becciu, di aver «spiato» numerosi prelati, lui compreso. L’inchiesta tuttora aperta dovrà dunque chiarire tutti i dubbi che segnano questa vicenda. Anche perché la stessa nota della Santa Sede conferma che Milone non è stato formalmente inquisito a patto che lasciasse l’incarico. Come mai, se si è scoperto che aveva effettuato attività di spionaggio, non si è ritenuto di dover procedere formalmente nei suoi confronti? E il risultato di queste eventuali «ricerche» è stato recuperato? Ieri l’ex revisore ha preferito non controreplicare al comunicato, ma la partita appare tutt’altro che conclusa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Milano, il nuovo arcivescovo Delpini: «Patto di accoglienza e collaborazione»**

**L’invocazione a «fratelli» e «sorelle» segna l’ingresso di monsignor Delpini in Diocesi. Appello al dialogo con le altre religioni «Non sarà un’impresa per eroi solitari»**

di Giampiero Rossi

L’invocazione reiterata «Fratelli, sorelle». La poesia di Ungaretti. La storiella di Peppino, Pino e Pinuccio. Le battute sui suoi vestiti inadatti e sull’annessione di altre diocesi. Mario Delpini si è presentato: come nuovo arcivescovo e come don Mario. Da capo della Chiesa ambrosiana ha lanciato inviti alle diverse anime della città: un «patto» per «essere disponibili all’accoglienza benevola», un nuovo percorso «condiviso» con le altre religioni e con le istituzioni civili. E nel suo (probabilmente insopprimibile) istinto di parroco di provincia ha dispensato parabole e battute ai ragazzi degli oratori che lo hanno atteso e acclamato a Sant’Eustorgio e ai circa seimila fedeli che hanno riempito il Duomo. Mentre alcuni preti e monsignori confidano l’esistenza di una sua «dispensa» ufficiosa: chi gli dava del tu prima potrà continuare a farlo.

Monsignor Delpini, le parole chiave

Il vocabolario

La giornata dell’ingresso solenne del nuovo arcivescovo inizia al mattino quando, lontano da qualsiasi occhio mediatico, Delpini va nel carcere di Opera per celebrare la messa tra i detenuti e poi a pregare al santuario di Santa Maria in San Celso, dove ribadisce che «fare il vescovo di Milano non è impresa per eroi solitari». Quindi, nel pomeriggio a Sant’Eustorgio la «presentazione» formale del sindaco, che lo attende con la fascia tricolore sulla porta della basilica. Delpini sorride e saluta con timidi «buongiorno», quando scende dall’auto circondato da un corteo di scorta, lui abituato a circolare da solo, in bicicletta o con la sua utilitaria. Durante il rito l’arcivescovo riceve in dono una «capsella» con la terra raccolta nella necropoli paleocristiana che si trova sotto la basilica e lascia in dono il proprio rocchetto, cioè la veste liturgica in lino bianco indossata per la cerimonia. E al termine, incontra i rappresentanti delle altre religioni, benedice circa 200 catecumeni e saluta i ragazzi degli oratori.

Verso le 17 il trasferimento in piazza del Duomo dove, oltre alle autorità (sindaco, prefetto, presidente della Regione e forze dell’ordine) lo accoglie una folla di fedeli, curiosi e turisti che non offre il colpo d’occhio di analoghe giornate del passato. Ma il Duomo è pieno e lungo il percorso Delpini è atteso da gruppi di fedeli che espongono striscioni di benvenuto. «Non ti dirò, come i nostri predecessori, che questo pastorale ti sarà pesante perché la tua lunga esperienza ti consente di saperlo di già», gli dice il cardinale Angelo Scola, ormai arcivescovo emerito nel consegnargli la reliquia simbolo, dopo la lettura della Bolla papale di investitura. Poi arriva il momento, atteso, dell’omelia: dal pulpito alto del Duomo, Delpini, citando il poeta Giuseppe Ungaretti si rivolge a «fratelli, sorelle» ma «non per pretendere una familiarità, piuttosto per un’intenzione di frequentazione quotidiana, di disponibilità ordinaria, di premurosa, discreta trepidazione per il destino di tutti». E secondo uno stile che sembra ritornare nelle sue prediche, l’invocazione «fratelli, sorelle» viene ripetuta più volte e ogni volta include un volto della città: i fedeli cristiani, quelli di altre religioni, i non credenti, le istituzioni civili. A tutti loro l’arcivescovo propone «un patto», cioè di «condividere l’intenzione di essere disponibili all’accoglienza benevola» e di «dichiarare un’alleanza, un sentirci dalla stessa parte nel desiderio di servire la nostra gente e di essere attenti anzitutto a coloro che per malattia, anzianità, condizioni economiche, nazionalità, errori compiuti sono più tribolati in mezzo a noi».

Del suo arrivo al vertice della diocesi più grande del mondo dice: «Mi basterebbe che questo ingresso fosse celebrato come un gesto fraterno e che questo nostro riconoscerci segnasse il desiderio e l’impegno di uno stile di vita, di una consuetudine a riconoscerci in una fraternità sciolta, semplice, operosa e fiduciosa» e anticipa che il suo programma pastorale è «continuare nel solco segnato con tanta intelligenza e fatica da coloro che mi hanno preceduto». Ma prima della benedizione conclusiva, al termine di una giornata lunghissima, ecco che l’arcivescovo Delpini torna a essere don Mario: «Alcuni hanno cercato di dissuadermi dal questo incarico e mi hanno detto di dividere la Diocesi, che è così grande, per gestirla meglio. Per la verità penso sia piuttosto il momento di annettermi qualche altra diocesi lombarda». Poi racconta che anche i nipoti hanno cercato di fargli cambiare idea perché quando andava a cena da loro avrebbe portato gente in più, autista e scorta: «Ma quando hanno visto quanto è magro non c’è stato problema». Infine la sorella che ha tentato di dissuaderlo: «”Non hai neanche un vestito in grazia di Dio come fai a fare l’arcivescovo?”. Però loro non sanno che i preti sono capaci di vestirsi con vesti un po’ medievali che coprono tutto...».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Firenze, concorsi truccati: arrestati sette docenti universitari**

**Maxi operazione per un'inchiesta della procura: 150 perquisizioni in tutta Italia. Per altri 22 professori è scattata l'interdizione dall'insegnamento per un anno. L'ipotesi d'accusa è corruzione. Tra gli indagati anche l'ex ministro Fantozzi**

di MASSIMO MUGNAINI E FRANCA SELVATICI

“Sistematici accordi corruttivi tra professori di diritto tributario finalizzati a rilasciare le abilitazioni all'insegnamento secondo logiche di spartizione territoriale e di reciproci scambi di favori, con valutazioni non basate su criteri meritocratici bensì orientate a soddisfare interessi personali, professionali o associativi”.

Sulla base di questa ipotesi accusatoria della procura di Firenze, i finanzieri hanno eseguito stamani 29 misure cautelari a carico di altrettanti docenti universitari di diritto tributario su tutto il territorio nazionale: 7 sono finiti agli arresti domiciliari, 22 interdetti dall'a tività per 12 mesi, quindi non possono insegnare. Tra loro anche dei componenti delle commissioni ministeriali nominate dal Miur per i concorsi. Per altri 7 docenti il gip Angelo Antonio Pezzuti valuta altre misure cautelari. Eseguite anche 150 perquisizioni da parte di 500 finanzieri del nucleo di polizia tributaria di Firenze. Gli indagati sono complessivamente 59. L'accusa per tutti è corruzione. Tra gli indagati anche l'ex ministro Augusto Fantozzi.

L'indagine, spiegano gli inquirenti, è nata a Firenze dal tentativo di alcuni professori universitari di indurre un ricercatore, candidato al concorso per l’abilitazione all’insegnamento nel settore del diritto tributario, a “ritirare” la propria domanda, allo scopo di favorire un altro ricercatore in possesso di un profilo curriculare notevolmente inferiore, promettendogli che si sarebbero adoperati con la competente commissione giudicatrice per la sua abilitazione in una successiva tornata. E' stato il ricercatore universitario a far partire l'inchiesta con la sua denuncia.

I sette arrestati sono Guglielmo Franzoni, tributarista dello studio Russo di Firenze e professore a Lecce, Fabrizio Amatucci, professore di Napoli, Giuseppe Zizzo, dell'università Carlo Cattaneo

 di Castellanza (Varese), Alessandro Giovannini, dell'università di Siena, Giuseppe Maria Cipolla dell'università di Cassino, Adriano Di Pietro dell'università di Bologna, Valerio Ficari, ordinario a Sassari e supplente a Tor Vergata a Roma.

Tra gli indagati invece ci sono l'ex ministro Augusto Fantozzi (per il quale va decisa l'interdizione), e Roberto Cordeiro Guerra, ordinario di diritto tributario a Firenze, che è stato interdetto

\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Perché è urgente che nascano gli Stati Uniti d'Europa**

**"L'Europa deve essere decisamente rafforzata e quasi tutti i protagonisti, capi di Stato e il governo dell'Ue ne sono convinti"**

di EUGENIO SCALFARI

MENTRE leggete questo giornale i tedeschi stanno votando per eleggere il loro Parlamento che a sua volta dovrà eleggere il suo Cancelliere (quasi certamente da pronunciare al femminile) perché sarà certamente Angela Merkel a ottenere corposo vantaggio rispetto agli altri partiti. Ma la sua maggioranza sarà comunque relativa e avrà bisogno di alleanze per avere una coalizione che raggiunga la maggioranza assoluta.

Il compito è facilissimo perché gli altri partiti compatibili a far blocco con la Cdu sono soltanto due: i socialisti guidati da Schulz, l’ex presidente del Parlamento europeo, e i liberali che probabilmente rientreranno in Parlamento dal quale erano stati esclusi non avendo ottenuto il numero minimo previsto dallo statuto parlamentare.

E se, per ottenere la maggioranza assoluta, fosse necessaria un’alleanza di tutti e tre? Sembra impossibile un’ipotesi del genere. Qualora si verificasse, la Cdu dovrebbe accogliere uno dei due e guidare un governo senza maggioranza assoluta, situazione quanto mai sgradevole per la Germania e per l’Europa. Ma è un’ipotesi che si può escludere come avremo conferma tra poche ore. Il risultato riguarderà non soltanto la Germania ma l’intera Europa della quale la Germania, malgrado ciò che pensa Macron, è l’asse portante. Quindi è questo il tema che dobbiamo ora esaminare.

L'Europa deve essere decisamente rafforzata e quasi tutti i protagonisti, capi di Stato e il governo dell'Ue ne sono convinti. Il sovranismo dei 27 Paesi e soprattutto quello dei 19 che usano la moneta comune: l'Eurozona deve avere un ministro delle Finanze unico, responsabile della politica economica; un sistema bancario anch'esso unico; una sorta di Fbi unica nella lotta contro il terrorismo dell'Isis; un'unica politica estera e per quanto riguarda l'immigrazione; infine una struttura militare e naturalmente un'unica cittadinanza per quel popolo sovrano che eleggerà un proprio Parlamento e un presidente che abbia poteri di governo in tutto simili a quelli che ha il presidente degli Stati Uniti d'America.

Questi temi sono stati indicati e resi pubblici nei giorni scorsi dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e anche da Mario Draghi nella sua veste di capo della Banca centrale europea: anche lui sente la necessità d'una politica economica e bancaria che abbia come diretto interlocutore il ministro delle Finanze dell'Eurozona: è un binomio che esiste da un secolo in tutti i Paesi europei ma non ancora a livello di un'Eurozona perfettamente unita nella quale le singole nazioni regrediscano allo stesso modo in cui si trovano i governi d'una California o d'un Texas di fronte al governo presidenziale di Washington.

Negli Usa tuttavia i singoli Stati federati hanno rispetto al governo centrale lo stesso peso, ma quel Paese è da oltre 70 anni il più grande impero mondiale e ha una struttura da tempo collaudata. In Europa invece la federazione non esiste ancora. Se — come in molti ci auguriamo — sarà instaurata almeno entro due anni, i governi dei 19 Paesi dell'Eurozona avranno di fatto un peso diverso e non c'è dubbio che quello della Germania sarà il numero uno, seguito dalla Francia di Macron.

Ricorderete che la guerra americana tra nordisti e sudisti, voluta da Lincoln per abolire la schiavitù in tutti gli Stati dell'allora Confederazione e rendere tutti i cittadini di quei medesimi Stati eguali di fronte alle leggi locali e nazionali, fu una guerra tra il Nord e il Sud e vinse il Nord che guidò a lungo il Paese. La Federazione cioè c'era sulla carta ma era ancora il Nord a fornire la classe dirigente. Negli anni questa prevalenza si attenuò e infine scomparve. Oggi come oggi i singoli Stati della Federazione hanno peso diverso dal punto di vista economico ma non da quello politico: cittadinanza, legalità, occupazione, educazione, struttura militare, politica estera, sono tutti federali. C'è voluto tempo naturalmente ma abbastanza breve.

In Europa il percorso sarà certamente analogo, il che significa che il rapporto in senso federalistico dei 19 Paesi dell'Eurozona sarà guidato dalla Germania e, sia pur in modo minore, dalla Francia. Merkel sarà il vero protagonista di quel rafforzamento indicato da Juncker ma proprio per questa ragione non potrà essere il primo presidente dell'Eurozona. Dovrà essere scelto tra i candidati dei 19 Paesi, Germania compresa, ma non potrà essere la Cancelliera. Lei è fondamentale per costruire il nuovo sistema federale, ma non presiederlo. Romolo costruì Roma, e nel breve tempo in cui la costruì fu re: poche settimane. Ma il primo vero re fu Tarquinio Prisco e poi Anco Marzio e poi Tarquinio il Superbo; nessuno di questi era nato a Roma.

\*\*\*

E tuttavia la Germania è un Paese del Nord, si affaccia sul Mare del Nord, sul Baltico, ma non sul Mediterraneo. Da questo punto di vista storico, geografico e anche sociale l'Europa è divisa in due. Qui sta la forza di Macron e la storia della Francia. Ma qui sta anche la storia della Grecia, della Spagna e soprattutto dell'Italia.

La nostra Nazione che ovviamente fa parte dell'Eurozona è stata la guida di tutta l'Europa (e non soltanto) dai tempi di Giulio Cesare fino alla fine dell'Impero romano. Nei secoli successivi è stato uno dei principali Paesi dal punto di vista culturale ma non più politico. Comunque sede del Papato, potere religioso ma, specie lungo tutto il Medioevo e il Rinascimento, anche potere politico d'importanza assai notevole.

Durante il Novecento, nel bene e nel male, abbiamo avuto di nuovo un certo peso politico e anche ora l'abbiamo.

Per quanto riguarda l'Europa da costruire questo peso c'è ed è anche avvertito dagli altri Paesi. Debbo purtroppo constatare che il Pd è il solo ad avvertire questa nostra importanza. Non lo sentono e anzi sono antieuropee le altre forze politiche: i Cinquestelle, la Lega di Salvini, i Fratelli d'Italia della Meloni e neppure Forza Italia di Berlusconi. Purtroppo non l'avverte neppure la sinistra-sinistra salvo a modo suo Massimo D'Alema.

Per fortuna il nostro presidente della Repubblica Sergio Mattarella è pienamente consapevole della nostra importanza per l'Europa; lo è molto anche il Capo del governo Paolo Gentiloni e il Presidente emerito Giorgio Napolitano. Infine lo è anche il segretario del Pd Matteo Renzi, che si è battuto per l'Europa di Ventotene con notevole energia durante il suo governo. Esiste un documento ufficiale del Renzi capo di governo, nel quale si parla addirittura di un ministro delle Finanze unico per l'Eurozona e una cosiddetta Fbi, cioè una polizia europea contro il terrorismo del Califfato.

Ci auguriamo che questo atteggiamento sia sempre più attivo in questi mesi sia sul tema di rafforzare istituzionalmente l'Europa e sia sul tema di estrema importanza dell'immigrazione africana sul quale il nostro governo e in particolare il ministro Minniti stanno attuando una politica molto apprezzabile.

Questa partecipazione italiana alla costruzione di un'Europa federale sarebbe tanto più importante se il Pd riuscisse ad aumentare la propria forza parlamentare e quindi il proprio contatto con gli elettori che saranno chiamati alle urne nella primavera dell'anno prossimo. Purtroppo questa presenza politica nell'opinione pubblica non sembra ben praticata. Un Pd debole e bisognoso di strane alleanze non avrebbe molta importanza nella costruzione

della nuova Europa. Questa insufficienza dovrebbe essere corretta rapidamente. I mezzi non mancano e li abbiamo spesso indicati. Purtroppo, da questo punto di vista, i nostri interlocutori sembrano sordi e in un mondo di sordi soffrono sia loro che non sentono sia noi che non siamo sentiti

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il malus del bonus. Buono cultura senza appeal, solo il 61% dei diciottenni l'ha chiesto**

**Ora entra anche la musica. L’iniziativa è appena in vigore per i nati nel ’99. Ma potrebbe essere l’ultima volta**

di VALENTINA CONTE

ROMA. L'ultima baruffa è su cd e vinili. "È una cavolata non aver dato la possibilità anche a noi '98 di comprare la musica. Siamo stati fino ad ora ad aspettare il buono dei '99 ed esce fuori che non possiamo". Michela è furibonda. Come tanti '98. Ce l'hanno con quelli del '99. Quasi 579 mila ragazzi che quest'anno hanno compiuto o stanno per compiere 18 anni. Anche a loro - come alla classe '98 - il governo Renzi ha destinato un bonus da 500 euro. Ma solo loro e non gli altri possono spenderlo, dal 19 settembre e fino al 31 dicembre 2018, anche per dischi e corsi (di teatro, lingua e musica). Oltre che per libri, concerti, cinema, teatro, danza, musei, eventi culturali. Il punto però è un altro. Il bonus diciottenni non è andato come Palazzo Chigi sperava. Al punto che, con ogni probabilità, non verrà rifinanziato per una terza volta nel 2018.

D'altro canto solo il 61% del primo giro - la classe '98 - l'ha richiesto (poco più di 351 mila ragazzi). Sono avanzati 114 milioni su 290 milioni stanziati. E dei bonus prenotati, la metà sono ancora da spendere: circa 90 milioni di euro. Hanno ancora tre mesi per farlo, a un ritmo medio di un milione di euro al giorno. Tra università e Natale non dovrebbero esserci problemi. Ma molti giovanissimi attendevano il decreto sul bonus gemello per quelli del '99, così da puntare sulla musica, dallo streaming agli album digitali. Arrivato il decreto: per loro niente cd. Dovranno ripiegare su libri e cinema, di gran lunga le scelte più gradite (77% e 18%).

Ma come mai un'adesione così poco entusiasta? "All'inizio ci sono stati i problemi con lo Spid, l'identità digitale necessaria per ottenere il bonus", spiega Tommaso Tosi, appena iscritto alla Bocconi, classe '98, ideatore e moderatore del gruppo Facebook "18app-Bonus Cultura" (14 mila iscritti). "Ma poi gli ostacoli tecnici sono stati superati. La verità è che in molti prevale il disinteresse. Se non ti piace leggere, non vai ai concerti o al cinema, cosa te ne fai? Discorso diverso se si potesse acquistare anche l'elettronica. Lo chiedono in tanti, ma certo a quel punto non sarebbe un bonus cultura ". In effetti alcuni post sono spiazzanti.

"Ciao ragazzi, mi sono rimasti 400 euro e non so cosa farmene, qualche idea?", scrive Gianluca. Risponde stizzita Stella: "Visto che vedo 200 post al giorno di persone che non sanno più cosa comprare, che ne dite se facciamo un post unico con i libri che consigliereste di leggere almeno una volta nella vita?". Comincia lei, con un lungo elenco dal Ritratto di Dorian Gray alla Saga di Harry Potter. "C'è anche da dire che il governo ha interrotto gli spot tv due o tre mesi prima della scadenza del 30 giugno scorso per la classe '98: molti l'hanno dimenticata", dice Tommaso. Scadenza tra l'altro prorogata, nel tentativo di Palazzo Chigi di includere più diciottenni possibile. "A scuola poi il messaggio non è passato, nessuno dei miei insegnanti ci ha parlato di bonus, nessuna circolare li obbligava a farlo".

E poi c'è il cosa comprare. Diversi ragazzi chiedono di prendere lettori di ebook, iPad, computer. Non si può. Altri sono disposti a barattare il buono. "È illegale, cancello personalmente tutti i post che alimentano questi scambi", conferma Tommaso. Ma un mercato nero di fatto esiste. Tra chi acquista con i soldi del governo e poi rivende. Chi si fa fatturare libri, ma in realtà si assicura un tablet. O chi porta l'intero buono al negoziante in cambio dei 500 euro in contanti. A quanti chiedono in questi giorni se si possono fare abbonamenti ai siti di musica in streaming, qualcuno risponde semiserio: "Ma non va più di moda crackare? ". Una battuta rivelatrice dell'abitudine di molti giovani (e non solo) di rimediare in altro modo film, musica, giochi. Ecco perché Ilaria si lamenta: "Il ridicolo è non poter pagare la tassa regionale dell'università, almeno quella: che bene o male la music in free download la trovi

". Disarmante per un governo che ha stanziato per i primi due giri del bonus (2016-2017) più di mezzo miliardo (580 milioni).

Su tutto vale l'ironia di Walter, ventenne: "Quando sei un '97 e senti i '98 lamentarsi perché non possono comprare cd...".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nella tana degli estremisti che urlano slogan anti-migranti: “Ci riprenderemo la Germania”**

**A Dresda tra giovani neonazi e nuovi “patrioti”: l’islam non è tedesco. E a Berlino la leader Weidel promette battaglia per “cambiare il Paese”**

francesca sforza

inviata a Dresda

«Siamo nel Bundestag, cambieremo questo Paese, ci riprenderemo il nostro popolo», ha dichiarato alle telecamere il candidato di punta dell’AfD, Alexander Gauland subito dopo i primi risultati del voto tedesco, che hanno visto il suo partito diventare la terza forza politica della Germania. Alice Weidel, al suo fianco nel palco berlinese, ha preso la parola per ringraziare gli elettori e dichiarare che insieme faranno «un’opposizione costruttiva e ragionevole», due parole che le sono subito valse qualche fischio dalla platea raccolta nella capitale. Ma non avranno il suo volto, né i suoi modi, né la sua storia - 38enne, lesbica, madre di due figli, compagna di una cittadina svizzera originaria dello Sri Lanka e datrice di lavoro ad una richiedente asilo siriana - i parlamentari AfD che sbarcheranno al parlamento con i consensi raccolti nella grande e rabbiosa provincia tedesca. Avranno invece quello di Jens Meier, avvocato di Dresda, che ieri notte ha festeggiato il risultato elettorale in una Gasthof a venti chilometri dal centro, davanti a un’autorimessa, in un quartiere popolare di case basse e umori avvelenati.

La sfida della destra tedesca rende instabile il paese più ricco d’Europa

«Hanno scelto di venire qui perché avevano paura di essere attaccati dalla folla se fossero rimasti in città - dice Martin W., che accetta di accompagnarci, «anche se io questi qui li odio, davvero». Ragazzotti vestiti di nero, col cappuccio ben calato sulla testa, fanno da guardie del corpo a Meier, che entra applaudito da un centinaio di persone di mezza età, quasi tutti uomini e qualche consorte, dall’aria dimessa, rubizza e sgomitante. Fuori i più giovani controllano l’uscita, fumano, si danno pacche sulle spalle, ridono ad alta voce, gridano slogan neonazisti, «wir schaffen das», dicono facendo il verso alla cancelliera e alla sua frase sull’accoglienza ai migranti. «Noi dell’AfD della Sassonia - dice intanto Meier nel palco interno allestito per l’occasione - saremo una grande squadra, una squadra di veri uomini (e l’accento su uomini è stato insistito e applaudito)».

 Tra le continue rumorose interruzioni di un pubblico entusiasta e agitato, Meier ha ringraziato, in un tedesco volutamente dialettale: «Cari amici, questo è il più grande successo della Germania dal 1945: noi, un partito patriottico, l’unico vero partito patriottico, noi, proprio noi, entriamo in Parlamento!». L’atmosfera si fa eccitata, la notte sarà ancora lunga e chiassosa per gli elettori AfD, sullo sfondo si sentono brutte frasi: «Questi negri se ne devono andare», il sottosegretario all’Integrazione (un cittadino turco-tedesco) «è un lobbista dei migranti, la sua presenza nel governo è una provocazione al popolo tedesco», «nel Mediterraneo ne sono morti troppo pochi», «rimandiamo tutti i turchi in Anatolia», «l’Islam non è tedesco».

 Sulla Prager Strasse, arteria centrale di Dresda, la mobilitazione in strada è cominciata subito dopo gli exit pool, c’erano molti ragazzi, giovani famiglie, gruppi di asiatici, di africani, e una decisa rappresentanza della comunità turca. Hussein Jinah, indiano, da diciassette anni in Germania, è il presidente del dipartimento Integrazione della città di Dresda: «Un clima brutto, quello che si respira qui in Sassonia - ci dice - adesso sembrano tutti contro, ma dov’era questa gente ogni lunedì, quando quelli dell’AfD manifestavano in centro e nessuno diceva niente, qualcuno gli sorrideva persino?». Hussein racconta di un Paese in cui resiste, malgrado tutto, una tradizione radicata nella Ddr, per cui lo straniero è innanzitutto un nemico: «L’altra settimana, mi sono avvicinato a uno stand dell’AfD e ho chiesto che cosa volevano fare. Mi hanno risposto: “liberarci di quelli come te”».

 Racconta anche delle tensioni interne alle varie comunità, di quella volta che Alexander, un russo tedesco, ha prima offeso una giovane egiziana al parco dandole della terrorista, tanto che lei aveva paura di uscire di casa e alla fine lo aveva denunciato alla polizia. Poi, mentre era in corso il processo, lui l’ha incontrata di nuovo e l’ha uccisa. «E ha avuto più solidarietà lui, che è finito in prigione, di lei, che è stata assassinata».

 Gli unici a fare qualche resistenza, qui a Est, sono gli anziani che contribuirono alla caduta del muro; elettori tradizionalmente legati ai Verdi, che a quanto racconta Alexander Karschnia, regista teatrale e attivista, «sono i soli che riescono a zittire i giovani neonazi quando sfilano per le strade, senza essere a loro volta aggrediti». Se gli scontenti dell’Ovest ce l’hanno con le politiche migratorie del governo, qui a Ovest la rabbia ha un risvolto identitario: è lo straniero in quanto tale a rappresentare un problema, forse perché su di esso si proiettano le disparità sociali con i Länder occidentali. Qualcuno sostiene che da queste parti «tira aria di Weimar», certo è che una «questione orientale» esiste, e la cancelliera se ne dovrà occupare.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Merkel regge, Schulz no. Tutto quello che c’è da sapere sul voto tedesco ...**

**La Germania dopo il voto anti-Merkel**

francesca sforza

L’analisi del voto tedesco non lascia molti dubbi: si è trattato in primo luogo di un voto anti-Merkel, che si è tradotto in una perdita diretta di voti da parte degli elettori della Cdu-Csu e in una vittoria della destra estremista che ha sottratto consensi un po’ a tutti rendendo difficile la composizione del governo. Sì perché con questi numeri non può esserci né una maggioranza liberal-conservatrice, né una maggioranza all’opposizione (tradizionalmente formata da Spd, Verdi e Linke). E la cancelliera - sempre che l’Spd rimanga nell’idea di non tornare alla grande coalizione - sarà costretta a trattative complesse per tenere in uno stesso tavolo i neo liberali di Lindner e i Verdi, in quella che è ormai nota come “coalizione Giamaica”.

Il vero risultato politico dell’AfD, su cui si sono riversate le scontentezze di varie fasce elettorali, è l’essere riuscito a trasformare diverse sfumature del voto di protesta contro Merkel e l’establishement in un capitale di consensi unitario.

Gli analisti più avvertiti osservano che un tedesco su cinque non ha comunque votato per Afd e che gli anticorpi della democrazia tedesca sono abbastanza forti da non dover far temere scivolate estremiste. Ma come scrive la SZ, “ se è vero che partiti estremisti sono ovunque in Europa, la Gemania è un po’ nella stessa situazione degli alcolisti: se ricominciano a bere, diventa pericoloso”.

 Per evitare la maledizione del quarto mandato - che non portò fortuna ad Adenauer né a Kohl, gli unici due cancellieri che ci sono arrivati - Angela Merkel sarà costretta a tirare fuori tutto il suo pragmatismo, che come anche gli avversari le riconoscono, è la migliore tra le sue qualità politiche. La sfida è chiara: fare in modo che il suo ultimo mandato non sia ricordato come il suo peggiore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il banchiere Gotti Tedeschi (con altri 61) accusa il Papa di 7 eresie**

**Pubblicata la preannunciata “correzione formale? su Amoris laetitia: nessun cardinale o vescovo in comunione con Roma l'ha siglata. Tra i 62 firmatari spiccano invece i nomi dell'ex presidente dello Ior e i gestori di blog anti-Francesco**

andrea tornielli

città del vaticano

Dopo una serie di annunci via tweet provenienti dai siti tradizionalisti, grazie alla rete di blog, siti e giornali online collegati alla fronda anti-Francesco, a mezzanotte del 23 settembre 2017 è stata pubblicata la preannunciata “correzione formale? a Papa Bergoglio per i presunti errori contenuti nell'esortazione post-sinodale Amoris laetitia. Ma a sorpresa il documento, che secondo quanto affermato da chi l'ha pubblicato è stato consegnato a Francesco l'11 agosto, non contiene le firme di cardinali: non quella dell'arcivescovo emerito di Bologna Carlo Caffarra (scomparso il 6 settembre) il quale a dire il vero mai aveva voluto parlare di “correzione? al Papa; non quella del più battagliero porporato statunitense Raymond Leo Burke, il primo a usare questa espressione, che pure non ha appigli storico-canonistici seri; e nemmeno quella dell'anziano porporato tedesco Walter Brandmüller. Non compaiono nemmeno firme di vescovi in comunione con Roma, neanche quella dell'ausiliare di Astana Athanasius Schneider, in assoluto il più mediaticamente esposto nelle critiche. L'unica firma vescovile, oltre a quelle di teologi, storici, giornalisti e blogger, è quella del superiore della Fraternità San Pio X, Bernard Fellay.

La “correzione formale? presentata sotto forma di “correzione filiale?, firmata da 62 persone (40 sono i primi firmatari, gli altri si sono aggiunti più di recente) è stata resa nota all'unisono negli Stati Uniti dal sito ultra-tradizionalista Rorate caeli e in italiano dal blog di Sandro Magister, dalla Nuova Bussola Quotidiana diretta da Riccardo Cascioli e dal sito Corrispondenza Romana del professor Roberto De Mattei (quest'ultimo tra i firmatari).

  Vi si afferma che «Per mezzo di parole, atti e omissioni e per mezzo di passaggi del documento "Amoris laetitia", Vostra Santità ha sostenuto, in modo diretto o indiretto (con quale e quanta consapevolezza non lo sappiamo né vogliamo giudicarlo), le seguenti proposizioni false ed eretiche, propagate nella Chiesa tanto con il pubblico ufficio quanto con atto privato». Segue l'elenco delle presunte 7 false affermazioni che i firmatari deducono dalla loro interpretazione del documento papale e da altre affermazioni del Pontefice:

  «1. Una persona giustificata non ha la forza con la grazia di Dio di adempiere i comandamenti oggettivi della legge divina, come se alcuni dei comandamenti fossero impossibili da osservare per colui che è giustificato; o come se la grazia di Dio, producendo la giustificazione in un individuo, non producesse invariabilmente e di sua natura la conversione da ogni peccato grave, o che non fosse sufficiente alla conversione da ogni peccato grave«.

  «2. I cristiani che hanno ottenuto il divorzio civile dal coniuge con il quale erano validamente sposati e hanno contratto un matrimonio civile con un’altra persona (mentre il coniuge era in vita); i quali vivono 'more uxorio' con il loro partner civile e hanno scelto di rimanere in questo stato con piena consapevolezza della natura della loro azione e con il pieno consenso della volontà di rimanere in questo stato, non sono necessariamente nello stato di peccato mortale, possono ricevere la grazia santificante e crescere nella carità».

  «3. Un cristiano può avere la piena conoscenza di una legge divina e volontariamente può scegliere di violarla in una materia grave, ma non essere in stato di peccato mortale come risultato di quell’azione».

  «4. Una persona, mentre obbedisce alla legge divina, può peccare contro Dio in virtù di quella stessa obbedienza».

  «5. La coscienza può giudicare veramente e correttamente che talvolta gli atti sessuali tra persone che hanno contratto tra loro matrimonio civile, quantunque uno dei due o entrambi siano sacramentalmente sposati con un’altra persona, sono moralmente buoni, richiesti o comandati da Dio».

  «6. I principi morali e le verità morali contenute nella Divina Rivelazione e nella legge naturale non includono proibizioni negative che vietano assolutamente particolari generi di azioni che per il loro oggetto sono sempre gravemente illecite».

  «7. Nostro Signore Gesù Cristo vuole che la Chiesa abbandoni la sua perenne disciplina di rifiutare l’Eucaristia ai divorziati risposati e di rifiutare l’assoluzione ai divorziati risposati che non manifestano la contrizione per il loro stato di vita e un fermo proposito di emendarsi».

  «Tutte queste proposizioni - concludono i firmatari - contraddicono verità divinamente rivelate che i cattolici devono credere con assenso di fede divina… È necessario per il bene delle anime che esse siano ancora una volta condannate dall’autorità della Chiesa. Nell’elencare queste sette proposizioni, non intendiamo offrire una lista esaustiva di tutte le eresie ed errori che ad una lettura obbiettiva di "Amoris laetitia", secondo il suo senso naturale e ovvio, il lettore evidenzierebbe in quanto affermati, suggeriti o favoriti dal documento. Piuttosto ci riferiamo alle proposizioni che Vostra Santità, mediante parole, atti e omissioni, ha in effetti sostenuto e propagato, causando grande e imminente pericolo per le anime».

  Il documento e l'elenco dei suoi sostenitori è online in un sito tradotto in sei lingue: le 7 eresie formulate in latino sono accompagnate da altri materiali. La firma più di spicco, e per certi versi più contigua al mondo vaticano, tra quelle rese note in calce al documento, è quella del banchiere piacentino Ettore Gotti Tedeschi, già presidente dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR), defenestrato nel 2012. Oltre al nome di Fellay ci sono altre firme di sacerdoti, studiosi, giornalisti e blogger originari di 20 diverse nazioni, direttamente riconducibili al mondo lefebvriano, del tradizionalismo e della destra cattolica-